

Giuseppe Di Stefano

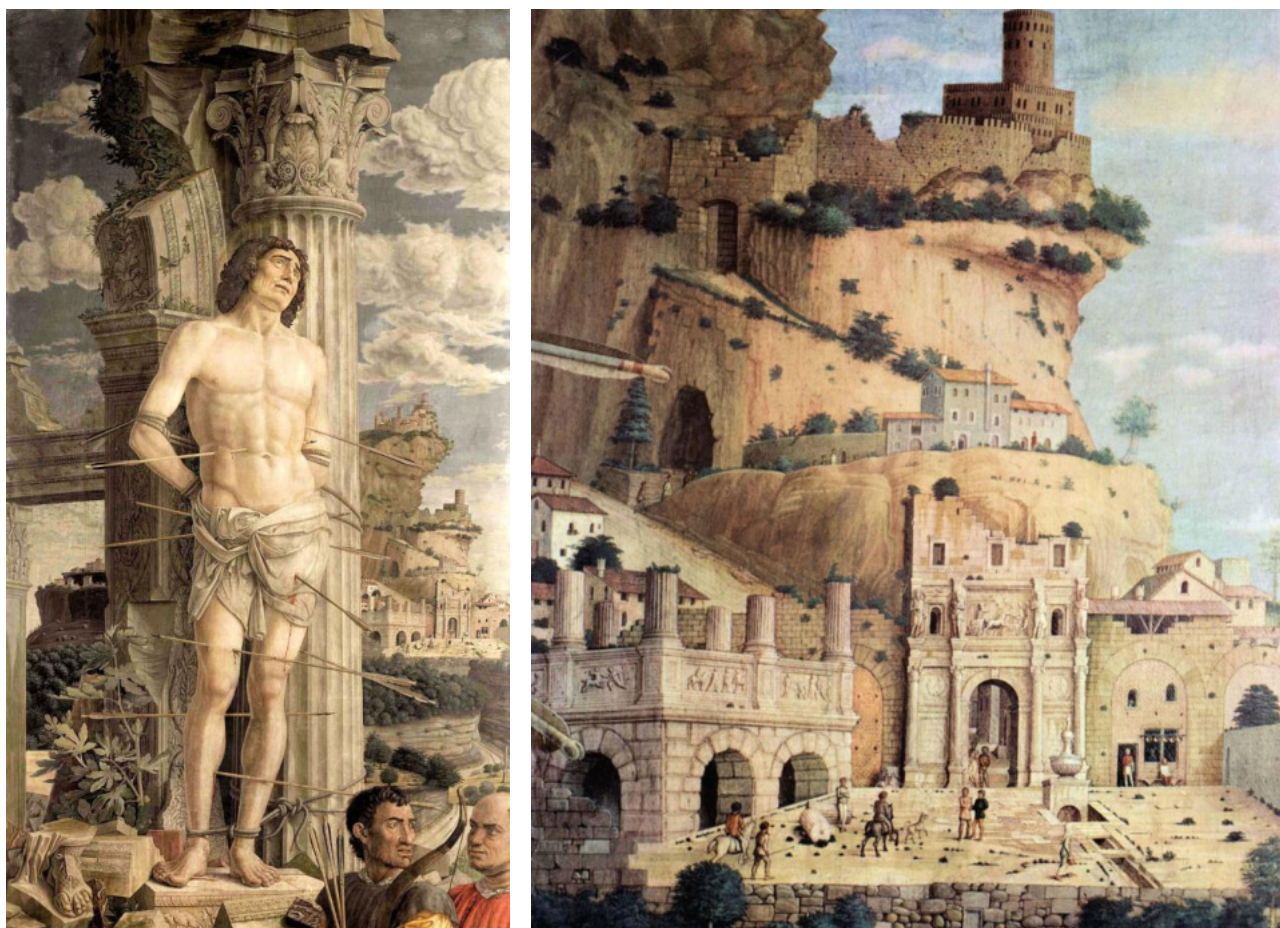
ARTE, STORIA ED OROLOGI RINASCIMENTALI



OA

Arte, Storia ed Orologi rinascimentali

Nelle antiche rappresentazioni pittoriche, disegni o stampe o dipinti, scrutiamo spesso i dettagli come elementi descrittivi di un'epoca, utili a ricavare informazioni su abitudini e costumi di tempi trascorsi. Possiamo infatti dire che gli artisti delle arti figurative, almeno sino a metà dell'Ottocento, anticiparono la fotografia, dandoci, in modo indiretto, informazioni non solo storiche ma anche economiche o tecniche.



Contemporaneamente esprimevano i loro sentimenti e stati d'animo che caratterizzavano alcuni momenti della loro vita.

Così dal particolare del *Martirio di San Sebastiano* del Mantegna, conservato al Louvre e datato 1481, vediamo vari esempi di architettura che vanno dal castello quattrocentesco in alto, all'abbazia, ai resti di una costruzione più antica ed alla porta d'ingresso in una città. Lo stesso Santo è legato ad una colonna dorica residuo di una costruzione diroccata ed in basso a sinistra si vede il piede di una statua anch'essa andata distrutta.

L'espressione dolente del volto del San Sebastiano, contrasta con quella indifferente degli arcieri che l'hanno trafitto, e con i vari personaggi del dettaglio, impegnati nei compiti quotidiani, mentre in alto la roccia è pericolosamente inclinata e minaccia di crollare sulla città. Il dipinto, con le rovine e la drammaticità della scena, accentuata dalle pesanti nuvole in cielo, danno una sensazione di un imminente disastro e della inconsapevolezza dei più. Lo sgomento dell'uomo rinascimentale di fronte alle rovine classiche di grandi poteri ormai scomparsi ed al flusso della propria vita che svanisce. L'azione del Tempo.

Cambiando periodo e soggetto, guardiamo il ritratto di un gentiluomo italiano che si trova allo *Science Museum* di Londra.



Attribuito inizialmente a Sebastiano Del Piombo, oggi si ritiene che il suo probabile autore sia Tommaso Manzuoli detto Maso di San Friano.

Il quadro è divenuto famoso perché rappresenta un uno dei primi orologi detti "portativi" (senza essere ancora portatili) ad indicare la loro facilità ad essere trasportati senza l'impedimento dei pesi. Infatti, azionati da una molla, potevano assolvere anche la funzione di sveglia.

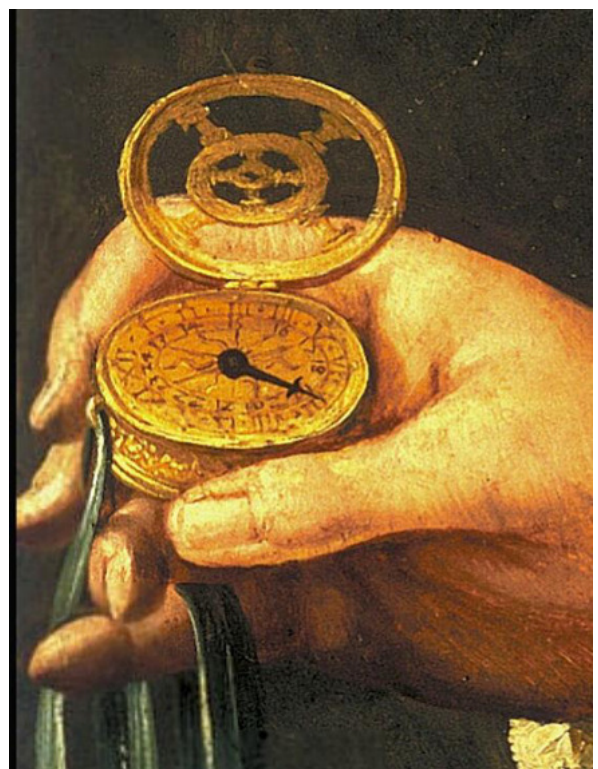
I nastri che si vedono nel particolare, passano dall'anello della cassa ed indicano come l'orologio potesse esser portato sospeso al collo, mentre nel quadro intero si notano, appoggiati sul tavolo, anche la custodia in cuoio ed il campanello della sveglia che veniva appoggiato sulla mostra dell'orologio.

Il quadrante dell'orologio ci mostra, oltre all'unica lancetta, anche il cerchio esterno delle ore con simboli romani da 1 a 12 e quello più interno da 13 a 24 in caratteri arabi. Si distinguono anche, sul bordo esterno, i bottoncini tattili che servivano a leggere l'ora al buio.

La datazione del quadro è intorno al 1558/60 e quindi questo, ad oggi, è il più antico orologio da persona mai rappresentato in un dipinto.

Il personaggio è Francesco I dei Medici che sarà Gran Duca di Toscana dal 1574.

Appare evidente come il pittore abbia fedelmente



ritratto un orologio quasi certamente di fattura tedesca. Agli appassionati d'orologeria sorge subito spontanea la domanda:

Com'era fatto?

La presenza del dispositivo aggiuntivo della suoneria è più comune agli orologi da tavolo, di forma quadrata o tonda, caratterizzati dalla presenza dei piedi, che negli orologi da persona.

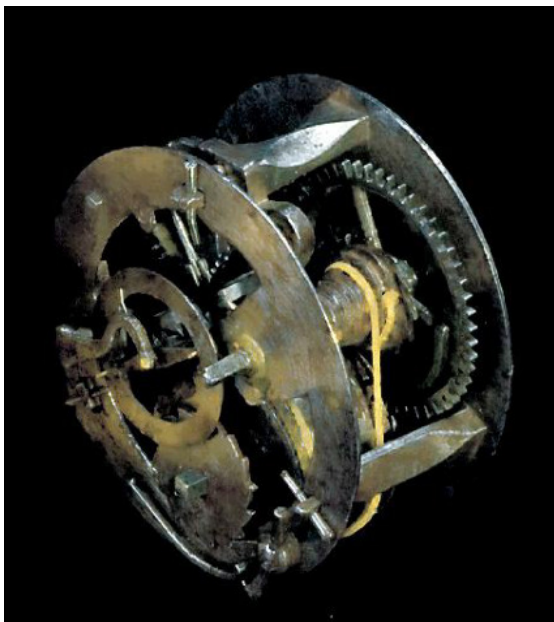


(courtesy Trustes British Museum)



Le due foto provengono da orologi della stessa epoca e mostrano come il meccanismo della suoneria sia autonomo, con una molla che viene caricata ed agganciata. E' la lancetta dell'orologio che, arrivando all'ora fissata, indicata dalla leva, urtandola sgancia la suoneria.

Il movimento dell'orologio nel ritratto sarà stato probabilmente simile a questo che è della stessa epoca e di manifattura tedesca. Le tipologie meccaniche sono due e s'individuano attraverso l'altezza. Con conoide:



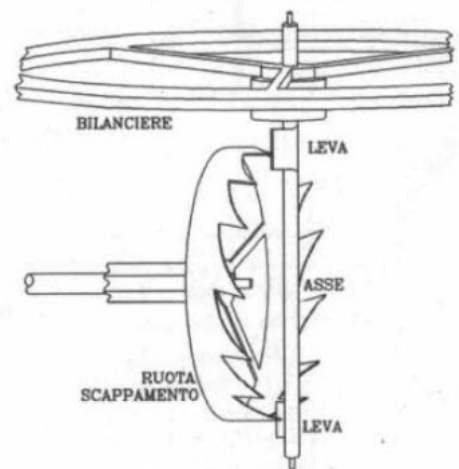
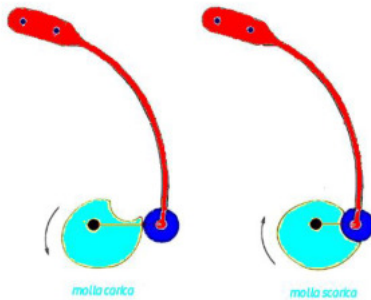
o con lo *stackfreed*.

Quest'ultimo era il dispositivo che aveva, come il conoide, la funzione di regolare l'energia rilasciata dalla molla sia all'inizio che alla fine della carica. Era meno efficiente del conoide oltre a richiedere molle più potenti per vincere l'attrito. Presentava il vantaggio di essere più facile da costruire e permetteva di avere orologi di minore altezza. Preferito dagli orologiai tedeschi non fu più costruito dopo il 1630.

Il bordo esterno della camma determina la regolazione dell'impulso dalla molla allo scappamento.

L'orologio aveva sicuramente uno scappamento a verga che caratterizzerà gli orologi per ancora tre secoli, e che, infine, conterà circa 500 anni di vita nel mondo dell'orologio.

Si basa sul principio di rallentare il moto delle ruote attraverso un "freno periodico"¹ costituito da un arresto e da una ripartenza sui denti dell'ultima ruota (chiamata *ruota di riscontro* o *di scappamento* o *ruota caterina*) attraverso due palette o leve che, sfasate sull'asse della leva o verga, attuano il blocco e l'impulso del bilanciere.



Quest'ultimo può avere o la forma a doppio braccio con pesi alle estremità, come nella foto del movimento in alto a destra (*lettera A*), oppure ad anello, come nella foto adiacente.

Gli orologi erano fatti completamente in ferro tranne il quadrante e la cassa che erano in ottone inciso e dorato.

Uno dei punti critici nella costruzione

degli orologi in questo periodo, erano le molle.

Dovevano infatti

essere elastiche ma resistenti, uniformi nello spessore di qualche decimo di millimetro per circa 50 cm di lunghezza ed esenti da qualsiasi intrusione al momento della fusione.

La tecnologia e l'esperienza consentirono di costruire delle buone molle soltanto verso la fine del XVIII secolo.

da Horologia Ferrea di Johannes Stradanus, attivo a Firenze nel 1567 dove lavorò per la famiglia Medici.



¹ Termine usato dal Prof. Nicola DèToma in un suo articolo sull'argomento.

Proseguendo con i Medici...



Il ritratto di *Maria dei Medici*, dipinto da Frans Pourbus il Giovane nel 1610, risale alla sua incoronazione a Regina di Francia come moglie di Enrico IV. Il Re non era presente alla cerimonia perché impegnato a dirimere, con le armi, una contesa fra Principi del Sacro Romano Impero. Ma le vere ragioni erano quelle politiche dovute alla sua propensione al protestantesimo, mentre Maria era cattolica convinta, in una Francia divisa tra le due fazioni costituite dalla Chiesa Riformata e quella Cattolica. Il giorno dopo, il 14 Maggio, Enrico veniva infatti ucciso da un fanatico cattolico, rappresentante del malcontento dei seguaci del Papa nei confronti dell'Editto di Nantes che dava libertà di culto ai calvinisti.

Del resto il Re non aveva partecipato neppure al suo matrimonio, che era avvenuto per procura e con grande sfarzo nella chiesa di Santa Maria del Fiore a Firenze.

Dopo la cerimonia la sposa s'imbarcò a Livorno per Marsiglia con il suo seguito di 2.000 persone.

Per Enrico questo era il secondo matrimonio ed avveniva per ragioni dinastiche ed economiche. La Francia da più di 40 anni non aveva un Delfino e la Corona aveva un debito di 300.000 scudi nei confronti della banca dei Medici.

La dote di Maria fu uguale alla cifra dovuta ed in aggiunta fu annullato anche il debito. In tutto 2 milioni di lire in oro.

Lo sfarzo della Corte di Francia si può anche comprendere, dalla quantità di perle e pietre preziose che, nel ritratto, ornano il vestito ed alla splendida croce di diamanti. Le cronache dell'epoca affermano che il



costo di quell'abito fosse maggiore di quello di una grande nave da guerra armata ed attrezzata.



La coppia reale nelle antiche incisioni di Nicolas de Larmessin (1632-1694)

Il diamante bianco che orna la corona, il “Beau Sancy” di 34,98 carati è stato venduto all’asta, nel Maggio del 2012, per 5 milioni di sterline.

Quella francese era, assieme a quella spagnola, la Corte più sfarzosa d’Europa, ma mentre la Spagna poteva contare su un flusso quasi inarrestabile di galeoni carichi d’argento dall’America del Sud, il Re di Francia spendeva i tributi del commercio e delle risorse coloniali oltre ad indebitarsi, come abbiamo visto, con i banchieri.

Il matrimonio fra Enrico IV e Maria dei Medici non fu dei più sereni considerando l’irrequietezza sentimentale del Re che, nonostante le numerose amanti, ebbe comunque da Maria ben 9 figli in 10 anni.

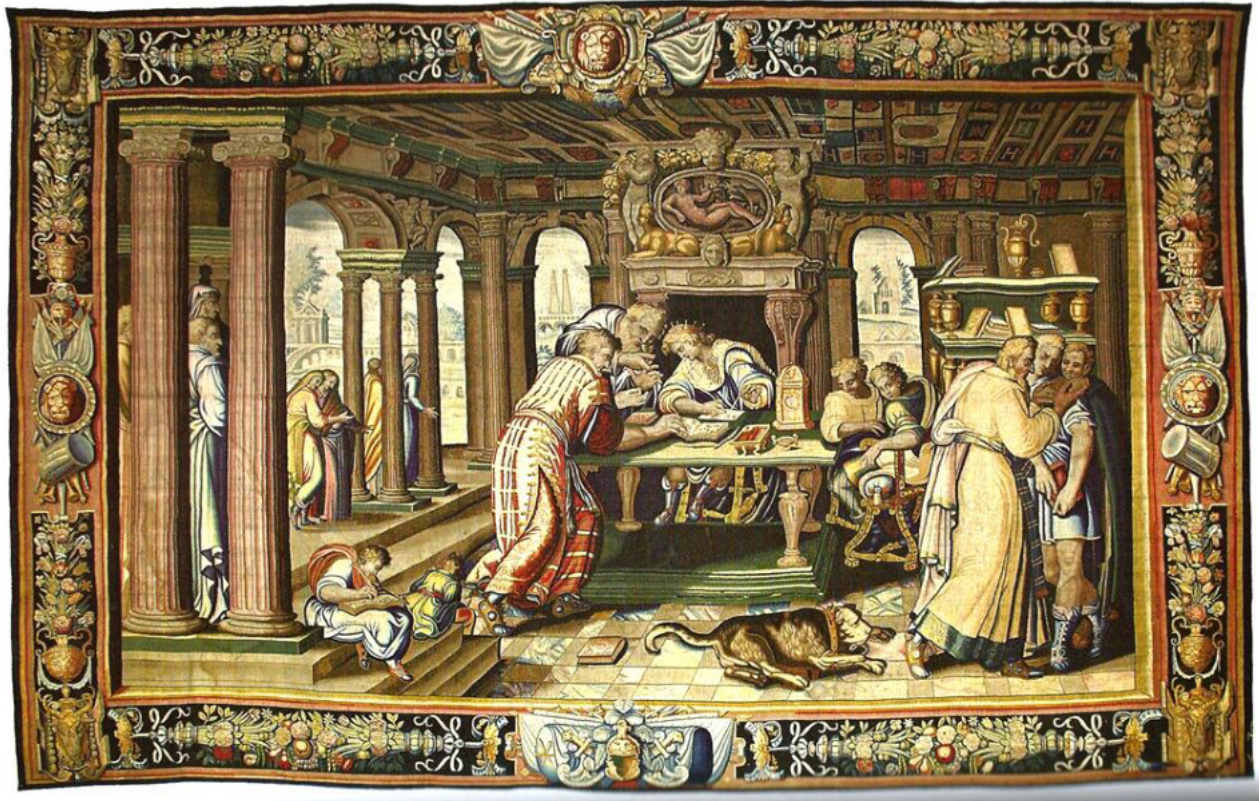
Fresca della nomina a Regina Reggente per l’assenza del Re, Maria si ritrovò così, due giorni dopo, vedova e Reggente per il figlio Luigi XIII che aveva solo nove anni.

I maggiori eventi della vita di Maria de Medici sono stati raffigurati in 24 grandi quadri dipinti da Pierre Paul Rubens e che oggi si trovano in una galleria al Louvre.

Continuando a seguire questo sottile filo logico che ci porta da Mantegna e della sua percezione del Tempo con il suo inesorabile trascorrere, alla raffigurazione di quello che è considerato il primo orologio da persona mai dipinto, e che osserviamo nelle mani di Francesco I dei Medici, ho proseguito con un altro membro della stessa famiglia che occupa una posizione di prestigio nella Storia di Francia. Ma anche se quel ritratto iniziale di Maria dei Medici non ci fa vedere nessun orologio, è tuttavia propedeutico alla prossima opera figurativa che invece, evento molto raro in questo tipo di lavori, un orologio ce lo mostra .



Un arazzo al Louvre



L'arazzo è un tessuto di fili di lana e seta lavorato a mano su appositi telai che possono essere di alto o basso liccio, disposti cioè verticalmente, per arazzi di grandi dimensioni, od orizzontalmente. La sua funzione è sempre stata decorativa per le pareti di chiese e grandi dimore tanto da essere, a volte, definito come un *affresco mobile*. Di origine medio - orientale gli arazzi furono introdotti in Occidente dagli Arabi attraverso la Sicilia e la Spagna. La loro lavorazione è ben diversa da un ricamo ed anche da quella di un tappeto, perché l'*arazziere* deve creare nello stesso tempo sia la tela di fondo che il disegno e le figure.

Sul telaio, che egli stesso ha costruito, ha solo dei fili verticali, l'ordito, ed attraverso questi fa passare i fusi con la lana o la seta e seguendo il disegno realizzato su un grande cartone da un artista di nome (autori di cartoni per arazzi sono: Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Mantegna, Giulio Romano, il Bronzino, il Veronese, Poussin, Goya, ed altri).

L'arazziere lavorava al telaio con il cartone alle sue spalle e disegno e colori gli venivano riflessi da uno specchio a fianco del telaio. Il lavoro richiedeva tempi lunghi in quanto in un giorno non si riuscivano a fare più di 4 o 5 cm² di un arazzo che poteva avere una superficie anche superiore al centinaio di metri quadri. Le difficoltà poi aumentavano in funzione della complessità del disegno e del numero dei colori.

Anche se artisti di valore operarono in tutta Europa, alla fine del '500 in pieno periodo artistico Barocco, si affermarono gli artigiani provenienti dalle Fiandre e soprattutto da Bruges.

Nel 1601 Enrico IV chiamò in Francia degli artisti fiamminghi specializzati nella fabbricazione di arazzi per impiantare una manifattura. Questa aprì l'attività in Faubourg Saint-Marcel in un fabbricato appartenente alla famiglia dei tintori Gobelins, ed, in cambio di privilegi reali, la manifattura s'impegnò a formare 25 nuovi artigiani all'anno. La manifattura d'arazzi divenne presto una delle 60 attività più importanti di Parigi. Tra i maestri fiamminghi che operarono in questa fabbrica è da ricordare Philippe Maëcht, autore dell'arazzo in testa alla pagina, che, nel 1627, andò poi a lavorare nella zona di Mortlake a Londra.

L'arazzo di Philippe Maëcht



Eseguito da Philippe Maëcht, tra il 1610 ed il 1620, fa parte di una serie voluta da Maria dei Medici per adornare le stanze del Palazzo del Lussemburgo. Questo, ispirato alla *Histoire d'Arthémise*, è intitolato *L'Instruction du jeune roi*.

Non c'è dubbio che il giovane re sia Luigi XIII anche perché si vedono lettere e monogrammi con M ed H nei cassettoni del soffitto.

L'arazzo raffigura, soggetto molto raro in questo genere di opere, un orologio da tavolo che però risale almeno a mezzo secolo prima. L'orologio in ottone dorato con incisioni è chiaramente di epoca tardo rinascimentale mentre l'epoca di produzione dell'arazzo è quella in cui si affermava lo stile barocco. Huygens ha già da diversi decenni inventato la spirale del bilanciere, ha applicato il pendolo agli orologi fissi e questi hanno assunto forme e stili differenti.

Quest'orologio è raffigurato con minore accuratezza di quello del ritratto di Maso di San Friano, infatti i numeri VI, VII ed VIII del quadrante, sono sbagliati. Non sappiamo se l'errore è dovuto alla copiatura non ragionata dell'immagine riflessa nello specchio, ma in ogni caso è da imputare all'artigiano.



Se ci addentriamo, sempre nel campo delle ipotesi, sulle caratteristiche dell'orologio, troviamo che ha una probabile origine francese, determinata sia dalla forma esagonale con piedistallo, che dal tipo di decoro, oltre che dal rapporto altezza/larghezza. Qualche orologiaio², in passato, è stato d'accordo sull'origine e qualche altro si è spinto anche ad ipotizzare un possibile autore in Pierre de Fobis. Questi viene considerato tra i più importanti orologiai di quell'epoca. Nato in Provenza nel 1506 (?) è conosciuto per alcuni orologi fabbricati nel 1535 e fu attivo a Lione dal 1543 al 1575.

Un suo orologio da tavolo di forma esagonale, si trova al *Württembergisches Landesmuseum* di Stoccarda, un altro con sfera armillare, al Museo di Lione, ed un

terzo è citato da Clare Vincent nel bollettino del *MET* Febb/Marzo 1972.

Dagli archivi della Città di Lione possiamo leggere:

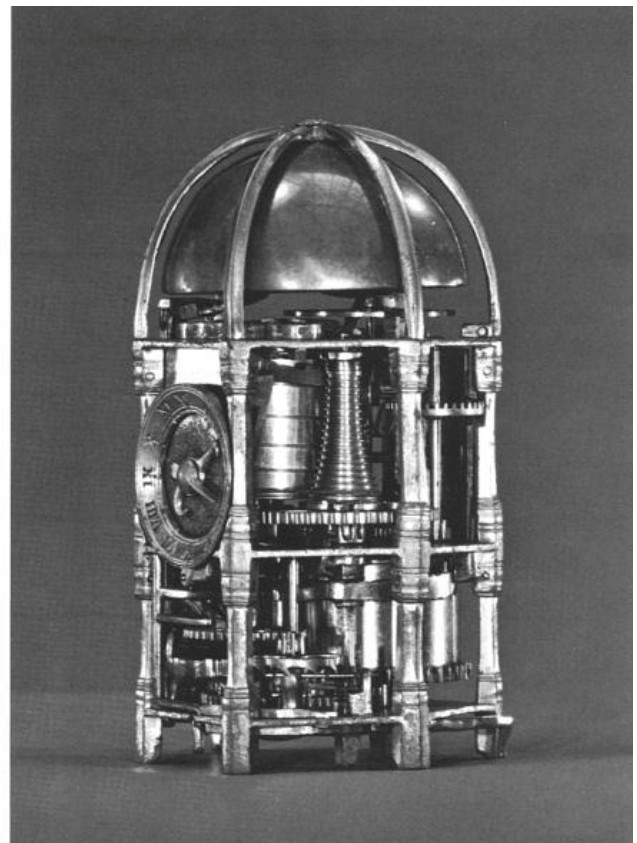
“Pierre De Fobys (.. 1543-1575). Pierre de Fobys, de Fobis ou Fobis, « maistre horrologier, orologier, orlogeur, orlogier », gendre de maître Jacques Carlet, menuisier. Il était quelquefois désigné dans les rôles et les comptes sous le nom de « Me Pierre l'horrologier ». On lit dans un rôle intitulé « Roole des ostinés » : (25 novembre 1567). « Me Pierre de Fobis, orlogier, natif de Provence, aagé de soixante ans ou environ non

² A. Chapuis De Horologiis in Arte ediz.1954 pag.405

estant de faction toutefois fort ostiné et opiniatre, chargé de femme et d'un enfant et est prisonnier à l'archevesché³ “

L'ostinazione a cui si fa riferimento è quella della pratica della religione protestante, a causa della quale, oltre alla prigionia, dovette pagare anche una forte multa.

Non è da escludere che quell'orologio raffigurato nell'arazzo sia davvero opera di de Fobis in quanto Lione era un centro di artisti inizialmente molto influenzato dalla moda italiana. Anzi il Rondot (v. nota a piè pagina) fa notare che: *“I primi orologiai associati nella gilda (corporazione) erano stati inviati dall'Italia, ed a Lione i primi operai e maestri orologiai erano italiani ed ancora lavorarono sino alla fine del quinto secolo”*. Quest'ultima nota vale solo ai fini storici e non per ipotizzare alcuna possibile origine italiana nell'orologio che stiamo considerando. Anzi la sua origine francese è determinata dalla disposizione del movimento con i due treni, tempo e suoneria, allocati su piani sovrapposti.



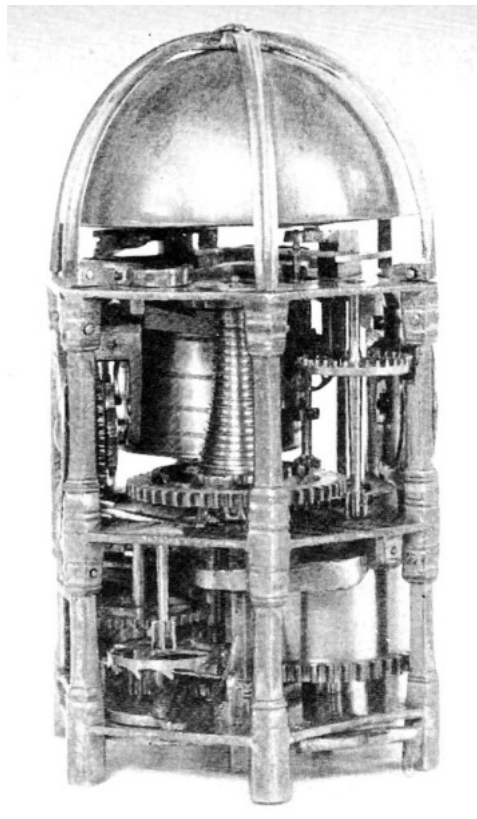
L'orologio di Pierre de Fobis citato da Clare Vincent nel suo articolo su MET Bulletin.

Nell'articolo la Vincent fa notare, nella forma delle colonnine all'interno dell'orologio, gli echi di uno stile italianizzante misto a quello francese, ed il risparmio di spazio dato dalla sovrapposizione dei due piani che, nonostante l'altezza dei conoidi e la campana, fa sì che l'orologio sia alto circa 12,8 cm.

Il quadrante ha i numeri romani sul cerchio esterno, una sola lancetta, con coda arcuata, per l'ora mentre l'altra indica l'ora della sveglia. Lo scappamento, a verga, ha il bilanciere circolare.

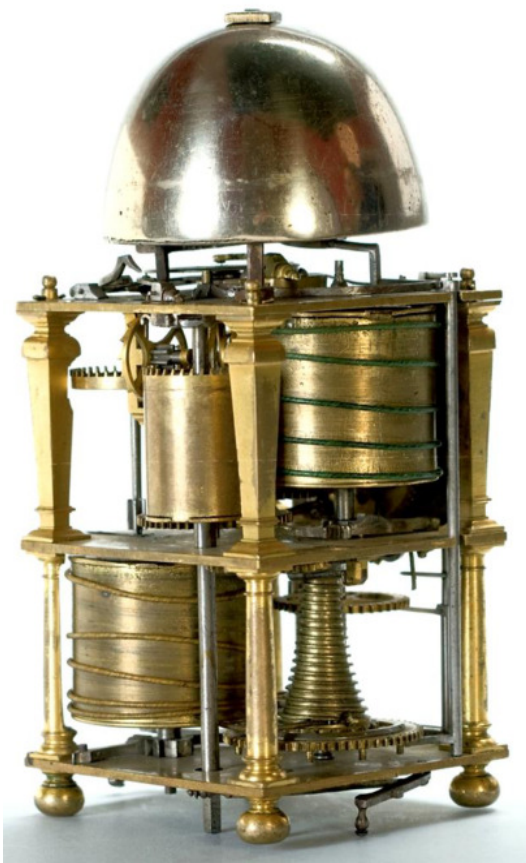
Tutti gli orologi con molla di questo periodo hanno una corda in minugia che si avvolge attorno al conoide caricando l'orologio.

³ Da *L'Art et Les Artistes a Lyon du XIV au XVIII siècle* di Natalis Rondot Ediz Post. 1902.



Due differenti foto del precedente orologio di de Fobis, ci mostrano altri particolari come, ad esempio, lo sportellino per accedere allo scappamento, mentre in basso a sinistra si nota il foro per adempiere alla stessa funzione nel piano inferiore.

Nelle due foto successive, altro movimento di autore francese anonimo, dello stesso periodo con la stessa caratteristica disposizione di tempo e suoneria su piani sovrapposti.

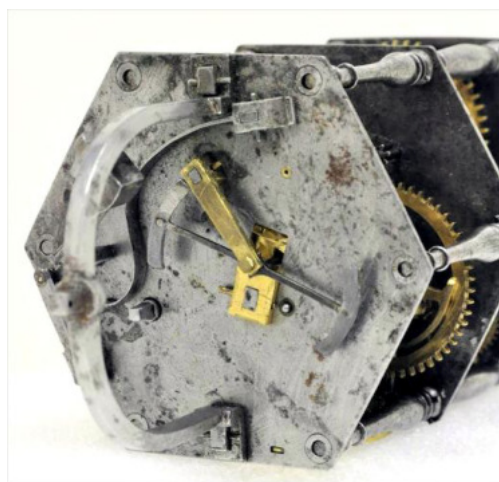
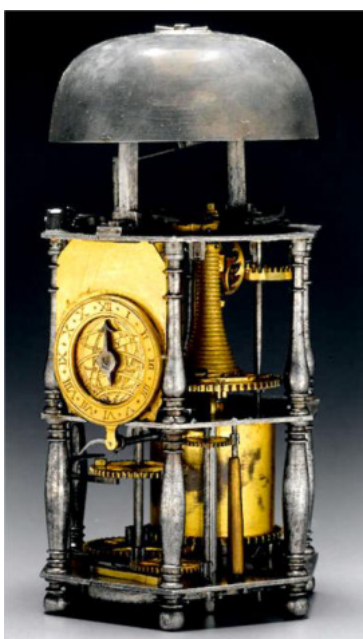


Due orologi simili si possono vedere nel ritratto del Cardinale Richelieu dipinto da Philippe de Champagne e nell'incisione di Robert Nanteuil, che rappresenta il Cardinal Mazarino, ed è tratta da un dipinto dello stesso Philippe de Champagne.

Richelieu, nel 1624, e Mazarino, nel 1642, furono entrambi Primi Ministri di Luigi XIII e di Luigi XIV. Nonostante siamo quindi in pieno XVII secolo, gli orologi raffigurati hanno caratteristiche rinascimentali.



Altro orologio da tavolo francese di forma esagonale costruito nel 1548 da un altro importante orologiaio del periodo, Antoine Beauvais. Il movimento è in ferro, nella struttura e nei pilastrini, ed ottone nelle ruote, conoide e bariletto. Nell'altra foto la platina superiore con il foliot. La cassa è incisa con le divinità che rappresentano i giorni della settimana. L'altezza dell'orologio è di 17,8 cm.



(Bonhams auction Giugno 2016)

L'affresco di Villa Foscari



Progettata da Andrea Palladio nel 1559, si trova sulle rive del Brenta destinata ad essere la residenza di campagna di Nicolò Foscari. Oltre ai pregi architettonici, sono notevoli gli affreschi con influssi manieristici, iniziati da Battista Franco e proseguiti, dopo la sua morte, da Battista Zelotti che ha operato insieme a Paolo Veronese.

Gli affreschi delle stanze più piccole furono eseguiti "a grottesche" da Bernardino India (1528-1590). In una di queste, che è chiamata Stanza della Fama dalla figura affrescata sul soffitto, si trovano due affreschi che rappresentano un orologio con suoneria e pesi e cassa in ottone dorato.



Le foto rappresentano le due pareti con gli affreschi ed il dettaglio dell'orologio.

Al singolare, perché pur essendo rappresentato due volte e con qualche dettaglio diverso, dovuto a licenza pittorica, l'orologio è lo stesso racchiuso in un astuccio da viaggio. Quest'ultimo è in legno, con gli sportelli aperti per una pronta

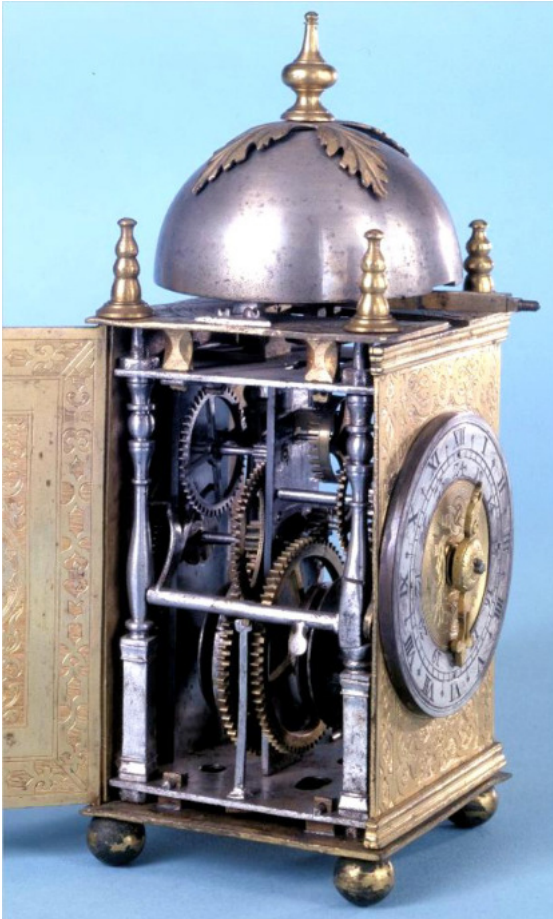
collocazione su di una mensola.

Tutto quindi ci fa pensare che l'orologio fosse di proprietà di Alvise Foscari, succeduto al fratello Nicolò nella proprietà della villa a causa della sua morte dopo aver data al Palladio l'incarico del progetto. Le dimensioni sul muro, di 15 cm della platina anteriore, con il quadrante, e di 25 cm dell'astuccio, possono far pensare a delle dimensioni reali.

Proseguendo in questo pseudo gioco di trovare un orologio dell'epoca che gli somigli per alcune caratteristiche, ne ho trovato uno la cui origine potrebbe essere italiana anche se non esistono elementi certi per tale attribuzione.

L'orologio è a pesi, ha suoneria solo delle ore ed ha un'altezza di 19 cm. campana esclusa.





Il primo è quello di probabile origine italiana (*Leopold*) il secondo nasce quasi certamente in Germania. L'altezza del primo è di 22 cm per 9,5 di larghezza e 9,5 di profondità.

In entrambi si nota come i treni del tempo e della suoneria, siano contigui e non sovrapposti. Del primo orologio abbiamo anche una descrizione dei treni. (*Trustees of the British Museum*)

treno del tempo

treno della suoneria

grande ruota	70	grande ruota	60
seconda ruota	40/10	anello ruota (Hoop wheel)	60/10
terza ruota	42/8	ruota a pioli	48/6
ruota di contrasto	26/6	ventola	6
ruota corona	11/6	grande ruota con pignone da 12 per guidare la ruota delle ore	78
grande ruota con pignone da 12 per guidare la ruota delle ore	72		

